



07

Infrastrutture

A CURA DI MARCO RANZATO E ALESSANDRO SGOBBO

ATTI DELLA XXVI CONFERENZA NAZIONALE SIU - SOCIETÀ ITALIANA DEGLI URBANISTI
NUOVE ECOLOGIE TERRITORIALI. COABITARE MONDI CHE CAMBIANO
NAPOLI, 12-14 GIUGNO 2024



Società Italiana
degli Urbanisti



PLANUM PUBLISHER | www.planum.net

Planum Publisher e Società Italiana degli Urbanisti
ISBN: 978-88-99237-76-9

I contenuti di questa pubblicazione sono rilasciati
con licenza Creative Commons, Attribuzione -
Non commerciale - Condividi allo stesso modo 4.0
Internazionale (CC BY-NC-SA 4.0)



Volume pubblicato digitalmente nel mese di giugno 2025
Pubblicazione disponibile su www.planum.net |
Planum Publisher | Roma-Milano

07

Infrastrutture

A CURA DI MARCO RANZATO E ALESSANDRO SGOBBO

ATTI DELLA XXVI CONFERENZA NAZIONALE SIU - SOCIETÀ ITALIANA DEGLI URBANISTI
NUOVE ECOLOGIE TERRITORIALI. COABITARE MONDI CHE CAMBIANO
NAPOLI, 12-14 GIUGNO 2024

ATTI DELLA XXVI CONFERENZA NAZIONALE SIU
SOCIETÀ ITALIANA DEGLI URBANISTI
NUOVE ECOLOGIE TERRITORIALI. COABITARE MONDI CHE CAMBIANO
NAPOLI, 12-14 GIUGNO 2024

IN COLLABORAZIONE CON

Dipartimento di Architettura – DiARC Università degli Studi di Napoli
“Federico II”, con Dipartimento di Architettura e Disegno Industriale – DADI
Università della Campania Luigi Vanvitelli

COMITATO SCIENTIFICO

Angela Barbanente (Presidente SIU - Politecnico di Bari),
Massimo Bricocoli (Politecnico di Milano), Grazia Brunetta (Politecnico di
Torino), Giuseppe De Luca (Università degli Studi di Firenze), Enrico Formato
(Università degli Studi Federico II Napoli), Roberto Gerundo (Università degli
Studi di Salerno), Maria Valeria Mininni (Università degli Studi della Basilicata),
Marco Ranzato (Università degli Studi Roma Tre), Carla Tedesco (Università
luav di Venezia), Maurizio Tira (Università degli Studi di Brescia),
Michele Zazzi (Università degli Studi di Parma).

COMITATO SCIENTIFICO LOCALE

Michelangelo Russo (direttore DiARC), Enrico Formato (responsabile
conferenza), Adriana Galderisi (responsabile YOUNGERSIU), Antonio Acierno,
Libera Amenta, Antonia Arena, Anna Attademo, Gilda Berruti, Nicola Capone,
Marica Castigliano, Emanuela Coppola, Claudia De Biase, Daniela De Leo,
Gabriella Esposito De Vita, Carlo Gasparrini, Vincenzo Giofrè,
Giuseppe Guida, Giovanni Laino, Laura Lieto, Cristina Mattiucci,
Maria Federica Palestino, Paola Piscitelli, Alessandro Sgobbo,
Marialuce Stanganelli, Anna Terracciano.

COMITATO ORGANIZZATIVO

Ludovica Battista (coord.), Nicola Fierro (coord.), Rosaria Iodice (coord.),
Giada Limongi (coord.), Maria Simioli (coord.), Federica Vingelli (coord.) con:
Giorgia Arillotta, Chiara Bocchino, Greta Caliendo, Augusto Fabio Cerqua,
Stefano Cuntò, Paolo De Martino, Daniela De Michele, Giovanna Ferramosca,
Carlo Gerundo, Walter Molinaro, Sofia Moriconi, Antonietta Napolitano,
Veronica Orlando, Benedetta Pastena, Sara Piccirillo, Chiara Pisano,
Francesco Stefano Sammarco, Marilù Vaccaro, Bruna Vendemmia,
Marina Volpe.

SEGRETERIA ORGANIZZATIVA

Società esterna Be tools srl
siu2023@betools.it

SEGRETERIA SIU

Giulia Amadasi - DASTU Dipartimento di Architettura e Studi Urbani

PUBBLICAZIONE ATTI

Redazione Planum Publisher

Il volume presenta i contenuti della Sessione 07:

“Infrastrutture”

Chair: Marco Ranzato

Co-Chair: Alessandro Sgobbo

Discussant: Giulia Fini, Eugenio Morello, Stefania Ragozino, Laura Saija,
Maria Chiara Tosi

Ogni paper può essere citato come parte di:

Ranzato M., Sgobbo A. (a cura di, 2025), *Infrastrutture,
Atti della XXVI Conferenza Nazionale SIU “Nuove ecologie territoriali.
Coabitare mondi che cambiano”, Napoli, 12-14 giugno 2024*, vol. 07,
Planum Publisher e Società Italiana degli Urbanisti, Roma-Milano.

MARCO RANZATO, ALESSANDRO SGOBBO

9 Infrastrutture e nuove ecologie territoriali

- 15 Il corridoio autostradale brebemi: trama geostorica e (occasione di un) progetto di paesaggio
FULVIO ADOBATI, EDMONDO PIETRANGELI
- 27 Segregazione “cinetica” nella *Teleport City*: ingiustizia infrastrutturale e mobilità a Newark, New Jersey (USA)
MARCO ALIONI
- 33 Progetti rigenerativi e sinergie territoriali per il futuro degli aeroporti minori. Il caso studio del Federico Fellini di Rimini
VIOLA ANTINORI, ELENA DORATO, ROMEO FARINELLA
- 40 Giocare d’anticipo. Demografia, scuole e spazio urbano: un *testbed* a Milano
CARLA BALDISSERA, PAOLA SAVOLDI
- 50 Il corpo femminile rurale come infrastruttura
DIANA CATALINA BARRERA AGUDELO
- 57 Lo “Schema Ofanto” e il Contratto di Fiume come strumento di conoscenza e indirizzo di strategie territoriali
FRANCESCA CALACE, NUNZIO DELLERBA, MAURO IACOVIELLO, ANTONIO TORCHIANI
- 65 Paesaggi energetici in transizione. Traiettorie per la riterritorializzazione e la territorializzazione nelle aree a scolo meccanico
CAMILLA CANGIOTTI
- 71 Post-metropoli e politiche locali del cibo. Geografie (e infrastrutture) attuali e possibili scenari
CRISTINA CATALANOTTI, RUBEN BAIOCOCCO, EGIDIO DANSERO
- 77 Un caso di umanizzazione del paesaggio elettrico: la riserva naturale regionale di Nazzano, Tevere-Farfa
GIOVANNI CAUDO
- 86 Infrastrutture, *enclaves* logistico-produttive e nuove ecologie nel Monfalconese. Immaginare la transizione climatica di territori costieri segnati da coesistenze complesse
LUDOVICO CENTIS, ELENA MARCHIGIANI
-

-
- 102 Tangenziali e vuoti urbani. I reliquati stradali come opportunità di rigenerazione urbana
NICOLÒ CHIERICHETTI
- 110 Suoli in rovina: ecologie oscure e fratture per la coesistenza a Città del Messico
NICOLE CIACCIA
- 117 Una strategia integrata per la pianificazione dell'interfaccia città-porto a Brindisi
GIUSEPPE CICIRIELLO, FRANCESCA CALACE, CARMELO M. TORRE, MARIA CERRETA
- 125 Il progetto delle reti verdi e blu nei territori del Nord-Est italiano.
La necessità di riformulare priorità e scelte
PAOLA CIGALOTTO, MATTEO D'AMBROS
- 137 Quello che resta delle infrastrutture strategiche: potenziali *driver* di marginalizzazione? Mappatura del corridoio Reno-Alpi
VALENTINA COSTA, DANIELE SORAGGI
- 143 Città dei 30 chilometri orari? Il rischio di tensioni tra obiettivi e narrazioni in assenza di un progetto urbano e alcune prime considerazioni su possibili forme e infrastrutture di supporto
SILVIO CRISTIANO
- 146 Exploring Adaptive Design for Dunkirk: Insights from TU Delft
PAOLO DE MARTINO, CAROLA HEIN, JOHN HANNA
- 164 Multifunzionalità e criteri progettuali per le zone umide costruite in contesti urbani
NICOLETTA DENARO, DANIELE LA ROSA
- 171 *Pipes Dreams*. La produzione di infrastrutture incrementali come strategia di resistenza all'asservimento finanziario
ANTONIO DI CAMPLI
- 176 Dalla "zona" alla comunità: una prospettiva di rivalorizzazione per il parco eolico di Collarmele
BENEDETTA FALCONE
- 183 La città messa alla prova dalla ciclogistica
SAMUEL FATTORELLI
- 191 L'utilizzo delle *Nature-Based Solutions* per la rigenerazione urbana
ANNAMARIA FELLI, CRISTINA MONTALDI, GIANNI DI PIETRO, FRANCESCO ZULLO
-

-
- 199 Esposizione della rete delle infrastrutture di trasporto a condizioni di multi-pericolo
VERONICA GAZZOLA, ANNA FAIELLA, MARIA PIA BONI, FLORIANA PERGALANI
- 206 Infrastrutture Umane. Il villaggio rurale di Junpucun
BEST PAPER SOFIA LEONI
- 215 Un progetto del territorio per la gestione delle aree di cantiere della tratta alta velocità Verona-Vicenza
SILVIA MARCHESINI, CATHERINE DEZIO, MICHELANGELO SAVINO
- 225 New Ecologies of knowledge for the governance of water infrastructures in São Paulo
ALESSIO MAZZARO
- 230 Tratturi senza transumanti: quali servizi ecosistemici possono offrire le reti tratturali?
ANTONELLA MARLENE MILANO
- 239 Oltre il *device*: le infrastrutture come supporti ibridi e polivalenti
STEFANO MUNARIN
- 244 Infrastrutture idrauliche e grandi progetti di trasformazione tra sperimentazione e nuovi equilibri ecologico-insediativi
OLGA GIOVANNA PAPARUSSO
- 251 Modeling approaches in spatial planning for city regeneration with nature-based solutions
VIVIANA PAPPALARDO, DANIELE LA ROSA, CARLO GERUNDO, MARIALUCE STANGANELLI
- 262 Ripensare il ruolo delle infrastrutture nei contesti rurali e periurbani: sfide per un nuovo approccio alla progettazione
MARIO PARIS, CATHERINE DEZIO
- 270 Per un approccio ecologico al *digital divide*. Riflessioni a partire dalla ricerca “E-Welfare in città: spazio digitale e fisico per l’inclusione sociale nell’area metropolitana milanese”
PAOLA PISCITELLI, CARLOTTA CACIAGLI, CLAUDIA MASTRANTONI
- 284 Spazi infrastrutturali e nuove urbanizzazioni: il Corridoio Adriatico
LEONARDO RAMONDETTI
-

-
- 293 **Da infrastruttura a trama pubblica. Riflessioni sullo spazio della strada a margine di un concorso di progettazione urbana nell'Italia di mezzo**
GIACOMO RICCHIUTO, DAVIDE SIMONI, ETTORE DONADONI, CRISTIANA MATTIOLI, MARCO VOLTINI
- 302 ***Ecopubblica*. Una rete come chiave di lettura e progetto per l'adattamento al cambiamento climatico dei territori costieri altoadriatici**
ELISA SCATTOLIN, MARIA MANFRONI
- 311 **Nuove intersezioni. Lo spazio di sosta autostradale come infrastruttura per il paesaggio**
LUIGI SIVIERO, MICHELANGELO SAVINO
- 317 **Il ruolo delle grandi opere nel ripristino di territori naturali: lo scavo del Terzo valico dei Giovi**
DANIELE SORAGGI, GABRIELE IVANO D'AMATO
- 324 **Governance collaborativa per pianificare infrastrutture blu e verdi di resilienza urbana al cambiamento climatico**
ILENIA SPADARO, FRANCESCA PIRLONE, FABRIZIO BRUNO, MARIA CRISTINA LOBASCIO
- 330 **Accelerazione vs decelerazione infrastrutturale. Verso uno sviluppo complementare ed equilibrato**
GLORIA TOMA
- 336 **Il Cyberpunk e l'ansia infrastrutturale**
RAIMONDO VANITELLI, SOFIA LEONI
- 342 **La governance del progetto d'infrastrutture: alcune riflessioni sulla procedura di Valutazione d'Impatto Ambientale**
DAVIDE VETTORE
-

Infrastrutture e nuove ecologie territoriali

1 | Introduzione

Strade, ferrovie, elettrodotti e centrali elettriche, acquedotti, fognature, opere igieniche e sanitarie, costituiscono un complesso articolato di reti e installazioni che sostiene e connota in maniera decisiva la vita urbana nelle città e nei territori. Le infrastrutture rendono disponibili e mercificano la materia, le risorse, i luoghi e, tra queste, le reti tecnologiche (acqua, gas, elettricità, informazione, ecc.) realizzano la trasformazione della natura (Russell et al., 1997).

Concepiti per fornire servizi efficienti e universali e aderendo a modelli tecnologici sofisticati, gli apparati tecno-scientifici delle infrastrutture precipitano sui territori e con essi interagiscono creando connessione, inclusione e servizio. A volte, tuttavia, quando sono il frutto di soluzioni standardizzate che tendono a semplificare o obliterare i contesti, possono, seppur con buoni propositi, generare conflitti ed esclusione. Contemporaneamente, il territorio “si infrastruttura” di oggetti, dispositivi, materiali che si dispiegano grazie all’azione pubblica o sotto la guida dalle politiche pubbliche ma, a volte, quale esito di iniziative individuali e/o di gruppi specifici, in risposta alle spinte del mercato. Quando l’azione pubblica non è in grado di adempiere al proprio ruolo di coordinamento e governo di questi processi, l’esito è un groviglio, un tappeto spesso di assemblaggi che si estende dalle profondità del sottosuolo fino alle orbite terrestri e oltre.

In etimologia, l’infrastruttura è una *sotto-struttura*, è ciò che *sta sotto*, ciò che *è di supporto*. Il latino *struere* sta per *costruire*, inteso anche come *ammassare, mettere assieme, ordinare*: in grammatica significa *disporre e collegare* le singole parti dell’orazione secondo le regole e l’uso della lingua. Si tratta di un groviglio che è a supporto, che dispone e collega. Secondo Céline Condorelli (2022, 8), l’infrastruttura è “un’ombra oscura e indistinta di una cosa il cui scopo è funzionare senza bisogno di essere pensata” ma, nonostante il suo status di subalternità, da e mantiene la forma della società.

Per l’urbanistica, l’infrastruttura non è laterale, non lo è anzitutto perché concorre a definire il modo in cui una società si produce e riproduce. L’infrastruttura organizza. A sua volta, una data organizzazione concorre a definire l’infrastruttura. Ciò che sta sotto e ciò che sta sopra, potremmo dire la struttura e la forma, sono intrinsecamente legati. È tuttavia marginale per alcuni urbanisti che, soprattutto quando mancano delle conoscenze e competenze necessarie per comprendere, progettare e governare gli elementi che la compongono, ne trascurano l’importanza e l’integrazione demandando

la questione a studi e progetti specialistici che, perlopiù, susseguono il piano piuttosto che integrarvisi.

Le emergenze del nuovo regime climatico e le pervasive spinte della transizione ecologica ad un uso efficiente delle risorse e a promuovere usi e processi inclusivi, mettono in crisi, almeno sulla carta, il capitale fisso sociale che, con maggiore intensità a partire dal secolo breve, è stato via via depositato nei territori. Sotto la spinta del paradigma tecno-digitale della transizione e le sue soluzioni certificate ma anche per l'implementazione di soluzioni e progetti che interpretano posizioni radicali a bassa tecnologia e/o fortemente ancorati ai contesti, il complesso infrastrutturale si ibrida per includere soluzioni "post-rete", "fuori-rete", decentralizzate ma anche infrastrutture marchiate "verdi e blu" e "basate sulla natura".

Sotto questi impulsi, forse è già in cors, un aggiornamento anche solo parziale dell'apparato infrastrutturale che tiene conto delle *nuove ecologie territoriali*, ovvero un aggiornamento che parte dal riconoscimento dei legami di interdipendenza e di possibili alleanze tra gruppi diversi, umani e non umani.

Una tale ipotesi si affolla di domande. Quali misure e progetti di infrastruttura riescono a interpretare le *nuove ecologie territoriali* e a favorire forme diffuse di relazionalità tra materia vivente e non vivente? Quali politiche e opere infrastrutturali sono in grado di risocializzare la cultura tecnica e di rimando l'attuale apparato infrastrutturale? Come si possono operare scelte collettive sulla tecnologia alla base dell'infrastruttura? In che termini è plausibile ibridare le infrastrutture esistenti e concepirne di nuove per integrare i saperi radicati nei territori? A quali condizioni lo spazio tecnico dell'infrastruttura può essere declinato per divenire aperto al pubblico e non più nascosto o accessibile solo a pochi specialisti? In che modo le infrastrutture possono rendere intelligibile e direttamente operabile la trasformazione della natura per un pubblico ampio? Come realizzare infrastrutture in grado di interpretare la fluidità della materia e le diffuse condizioni di instabilità e incertezza?

2 | Tecnica, spazio, relazione

Per discutere di infrastrutture e *nuove ecologie territoriali* proponiamo di tenere conto di tre elementi, ovvero dei rapporti tra infrastruttura e tecnica, infrastruttura e spazio, e infrastruttura e relazione.

Tecnica

Quando parliamo di infrastrutture parliamo implicitamente anche di tecnica. Nella definizione comune, come ricorda nel 1954 Martin Heidegger (2017) nel saggio *La questione della Tecnica*, la tecnica è *un mezzo in vista di fini*, ma tecnica è anche *un'attività dell'uomo* e questi due aspetti sono intrinsecamente connessi. Ciò significa che il campo della tecnica include tanto i dispositivi

tecnici, quanto le strutture operative e organizzative. Il campo si allarga se abbracciamo il pensiero di AbdouMalig Simone (2004): *people as infrastructure* significa riconoscere che anche l'azione umana solidale risponde a bisogni di produzione e riproduzione, ovvero diviene mezzo nella realizzazione di determinati fini. Si tratta pertanto di un campo vasto, articolati. Proprio come l'urbanizzazione denota un assemblaggio di elementi incrementalmente eterogenei (Ibid.), anche l'infrastruttura comporta intersezioni di corpi, paesaggi, oggetti, tecnologie.

Ma come cambia l'infrastruttura in un tale groviglio, nel quale i domini dei soggetti, dei fini, dei mezzi e delle azioni oltre ad essere larghi ed eterogenei a includere l'umano e il non umano, vivente e non vivente, si presentano anche densi di sovrapposizioni?

Rispetto alla questione della tecnica emerge poi almeno un altro punto di attenzione, ovvero come si gestisce il rapporto tra l'infrastruttura e l'avanzare della tecnologia, con tecnologia intendendo l'insieme delle procedure tecniche quali gesti, saperi, strumenti e relazioni (Boni, 2014). Nella forse naturale tensione per la riduzione della fatica e l'incremento della comodità (Ibid.), l'innovazione tecnologica e la tecnologizzazione della vita appaiono inarrestabili. In una prospettiva sempre e solo di progresso e affrancamento dallo sforzo, diviene pertanto sfidante rinegoziare i rapporti tra soggetti, fini, mezzi, azioni. Come pensare anche *low tech* se solo *high tech* pare essere il 'naturale' destino delle nostre organizzazioni? Se da una parte tutto ciò che ha a che vedere con bassa tecnologia si presenta come un vezzo, una sorta di campo anacronistico per alcuni utile solo all'espiazione, dall'altra è possibile che le spinte delle politiche di transizione ecologica stiano già producendo delle ibridazioni allargando il portfolio di infrastrutture arricchendolo di soluzioni tecniche che recuperano alcuni elementi e principi della tecnologia artigianale. Probabilmente la vera innovazione è nel rilevare che proprio distinguere tra low e high tech è di per se anacronistico; al pari di combattere l'innovazione del ICT nel timore del digital divide (Girardet, 2014). L'avanzare della tecnologia può generare paure, mette in crisi rendite posizionali parassitarie, al limite causa limitate sacche di emarginazione che è onere della società reintegrare, ma certamente garantisce livelli di accessibilità, inclusione e partecipazione altrimenti irraggiungibili.

Spazio

Invisibile, inaccessibile, (ufficialmente) inabitabile, il dato spaziale dell'infrastruttura è spesso ignorato oppure troppo sensibile perché di esso si possa per essere diffusamente o comunque facilmente noto. I modi nei quali l'infrastruttura ricade nei territori sono definiti da piani tecnici imperscrutabili, spesso sovrainposti ai piani urbanistici, difficilmente negoziabili, oppure ancora sono l'esito di innumerevoli operazioni individuali e di una logica distributiva non pianificata. Lo spazio dell'infrastruttura appare opaco, esploso,

accidentale. Con apparente indifferenza, l'infrastruttura occupa, hackera, taglia, oblitera.

Eppure, come hanno messo in evidenza Graham e Marvin (2001), le geografie delle infrastrutture definiscono lo spazio urbano, sono decisive della possibilità di insediarsi e/o della qualità degli insediamenti (Nicoletti et al., 2023). Altre volte, le infrastrutture attraversano lo spazio urbano formando dei 'retri' che consentono di abitare a chi è respinto e non ha diritto, divenendo veri e propri addensatori di marginalità. Altre volte, infine, sono strumenti di ricucitura, offrendo centralità e servizi a territori altrimenti marginali (Jacobs, 1961 – Sachs, 2015).

Le *nuove ecologie territoriali* possono qualificare nuovamente lo spazio dell'infrastruttura, renderlo più intelligibile e negoziabile nel processo di redazione di politiche, piani e progetti? Riletto a partire dalla pluralità di mondi che abitano il territorio, lo spazio dell'infrastruttura appare non solo pervasivo ma anche già abitato, già in dialogo con una pluralità di agenti umani e non umani.

Occorre, a tal fine, superare la visione settoriale e specialistica che troppo spesso accompagna la pianificazione ed accettare che l'infrastruttura è urbanistica, trova la sua naturale e necessaria collocazione nel piano, costituendo la soluzione fisica della rete di relazioni che riconosciamo come città e territorio.

Relazione

Secondo Lauren Berlant (2016), le infrastrutture sono dispositivi relazionali in quanto ordinano e organizzano le azioni e le pratiche sociali. Esse sono al contempo cose e relazioni tra cose (Boyer, 2018; Larkin, 2013).

Guardare alle infrastrutture alla luce delle *nuove ecologie territoriali* e dunque riconoscere i legami di interdipendenza tra una molteplicità di attori umani e non umani inevitabilmente significa osservare le relazioni che le infrastrutture mediano. Lungo le linee operative dell'infrastruttura ritroviamo agganciati non solo i soggetti che compiono l'azione e realizzano i propri fini, ma anche i corpi, i paesaggi, gli oggetti, le tecnologie evocate sopra e che concorrono, consenzientemente o meno, a rendere l'azione possibile e i fini raggiungibili.

Nelle interdipendenze, qual è la qualità della relazione, quali sono gli sbilanciamenti e le reciprocità che si muovono lungo la linea operativa dell'infrastruttura e che questa linea realizza?

L'eventuale riscrittura della relazione passa anche per operazioni che permettono di socializzare l'infrastruttura, con questo intendendo il senso verbale transitivo "inserire o reinserire nella vita e nel tessuto sociale" (Treccani, 2024). Tra la feticizzazione dell'inizio della modernità che,

celebrando il vigore di dighe, torri piezometriche, condotte fognarie, centrali elettriche ha contribuito a separare la “merce” estratta, trasformata, trasportata dall’infrastruttura dal processo storico, geografico e dunque sociale (Kaika e Swyngedouw, 2000), e le seguenti operazioni di inabissamento, nascondimento dell’infrastruttura della modernità, e il successivo silenziamento e appiattimento dell’alta modernità, l’infrastruttura delle *nuove ecologie territoriali* può forse assumere un aspetto per quanto opportunistico, meno celebrativo, comunque intelligibile, aperto, ed accessibile.

Resa maggiormente decifrabile e praticabile, l’infrastruttura definisce una relazione di maggiore prossimità e franchezza tra le cose stesse, palesa come e quali elementi tiene assieme, trasforma, trasporta.

3 | **Infrastrutturazione continua**

Tecnica, spazio e relazione sono talmente costitutive dell’infrastruttura che la revisione di questi elementi potrebbe indurre a metterne in discussione la sua essenza. Tuttavia, dovremmo tenere conto che le infrastrutture si presentano nella forma di un deposito eterogeneo e spesso, caratterizzato in molte sue parti da una forte inerzia al cambiamento. Tra la vitalità dei mondi che abitiamo, le *sempre nuove ecologie territoriali* da una parte e l’inerzia dell’infrastruttura dall’altra sussiste uno iato che non possiamo ignorare. Inoltre, ibridare la tecnica, qualificare lo spazio e dischiudere la relazione propri dell’infrastruttura non significa necessariamente lavorare per sostituzione e procedere facendo a pezzi, riappianando, ricostruendo. Operare nel riconoscimento delle interdipendenze potrebbe piuttosto realizzarsi nell’infrastrutturazione continua che agisce sull’infrastruttura esistente, valorizzando le ibridazioni, individuando e frequentando i varchi, ribilanciando le transazioni.

È forse quello che sta già accadendo in Italia in questo tempo di attuazione delle politiche promosse in risposta alla pandemia di Covid-19, politiche che attuano un consistente piano di infrastrutturazione del territorio. Il Piano Nazionale di Ripresa e Resilienza (PNRR) appare infatti come un programma di modernizzazione, “un’occasione importante di trasformazione del paese e dei suoi territori” (Viesti et al., 2022, 5) che, se “non nasce da una chiara visione del paese cui tendere”, è tuttavia l’assemblaggio di progetti che hanno una impostazione comune ovvero quella delle grandi transizioni ecologica e digitale (Ibid., 7). Il piano, se non realizza una revisione complessiva dell’infrastruttura in Italia, fa comunque dei pezzi, alcune volte hackerando, altre volte iniettando delle nuove strutture. Quanto questo piano sia aperto a *nuove ecologie territoriali* è da verificare, certamente nel riorganizzare alcune porzioni di territorio offre numerosissime occasioni per ridisegnare le relazioni tra le cose che le infrastrutture sostengono e tengono insieme.

Riferimenti bibliografici

- Berlant L. (2016), The commons: Infrastructures for troubling times, in: *Environment and Planning D: Society and Space*, 34: 393–419.
- Boni, Stefano (2014), *Homo comfort*. Milano: Elèuthera.
- Boyer D. (2018), Infrastructure, potential energy, revolution, in: Appel H., Anand N., Gupta A. (a cura di), *The promise of infrastructure*, Durham, Duke University Press: 223– 244.
- Condorelli, Céline (2022) Infrastructures, in: Frichot, H., Carbonell, A., Frykholm, H. and Karami, S. (a cura di), *Infrastructural Love: Caring for Our Architectural Support Systems*, Basel, Birkhäuser: 8-9.
- Girardet, H. (2014). *Creating regenerative cities*. Routledge.
- Graham, S., Marvin, S. (2001), *Splintering Urbanism: Networked Infrastructures, Technological Mobilities and the Urban Condition*, Routledge.
- Heidegger, Martin (2017), *La questione della tecnica*, Firenze, goWare.
- Kaika, M., Swyngedouw, E. (2000), Fetishising the Modern City: the Phantasmagoria of Urban Technological Networks, in: *International Journal of Urban and Regional Research*, 24(1): 120-138.
- Jacobs, J. (1961). *The Death and Life of Great American Cities*. New York, Random House.
- Larkin B. (2013), The politics and poetics of infrastructure, in: *Annual Review of Anthropology*, 42: 327-343.
- Nicoletti, L., Sirenko, M, Verma, T. (2023), Disadvantaged communities have lower access to urban infrastructure, in: *Environment and Planning B: Urban Analytics and City Science*, 50(3), 831-849.
- Russell, N.W., McKnight L., Solomon, R.J, (1997), *The Gordian knot*, Cambridge, MA, MIT Press.
- Sachs, J. D. (2015). *The age of sustainable development*. Columbia University Press.
- Simone, AbdouMaliq (2004), People as Infrastructure: Intersecting Fragments in Johannesburg, in: *Public Culture*, 16(3): 407-429.
- Treccani, 2024. Accesso: 16 giugno 2024: <https://www.treccani.it/vocabolario/socializzare/>
- Viesti, G., Chiapperini, C., Montenegro, E. (2022), Le città italiane e il PNRR, in: *Working Papers – Urban@it*, 13: 1-44.

Il corpo femminile rurale come infrastruttura

Diana Catalina Barrera Agudelo

Politecnico di Torino

DIST - Dipartimento Interateneo di Scienze, Progetto e Politiche del Territorio

Email: d.barrerarg1903@gmail.com

Abstract

Nelle comunità rurali andine esistono lavori come le badanti, le levatrici, le *curanderas*, le *madres comunitarias*, così come eventi reciproci tra generi come i *mandatos* e i *convites*, le *mingas*. Queste attività di cura, particolari delle economie di sussistenza, innescano processi di solidarietà, ecologie spaziali e forme di co-dipendenza di matrice comunitaria. Tuttavia, per gli studi sullo sviluppo e la pianificazione rurale, tali soggetti e dinamiche sono di carattere pre-capitalista e rappresentano il motivo per cui la ruralità latinoamericana è costantemente incompleta e perennemente in via di sviluppo. È in queste situazioni di lotta e conflitto che i corpi subalternati da un lato consolidano le dinamiche patriarcali esistenti di carattere economico e socio-spaziale e dall'altro, sono la struttura di resistenza alle politiche di pianificazione con cui il mercato e lo Stato-Nazione colombiano assumono lo spazio e il soggetto rurale come una riserva sia estrattiva che protezionista. I luoghi selezionati per indagare questi temi sono alcuni territori rurali situati nelle regioni del nord-est andino colombiano. Attraverso una metodologia di ricerca che combina studi spaziali, ecologici, sociali, si identificano forme di resistenza per concettualizzare i corpi femminile come un dispositivo infrastrutturale che "modella" la vita e l'habitat rurale e come parte di un processo di contestazione e cambiamento politico sempre più necessario: un *pachakuti*, vale a dire un processo di distruzione legato a una nuova costruzione.

Parole chiave: ecology, rural areas, social practices

Infrastrutture della cura in contesti rurali

"I corpi si muovono da un lato all'altro, dai bordi periferici, nascosti, corpi invisibili abitati dalla sventura di un altro colore di un'altra lingua di un altro mondo" (Anzaldúa 1987)

Le autrici Silvia Federici (2011) e bell hooks (2013) evidenziano come il colonialismo/capitalismo e patriarcato insieme allo Stato-Nazione svolgano un ruolo centrale nella riproduzione delle disuguaglianze in contesti *Abya Yala*¹. Nei paesi rurali della Colombia esistono meccanismi di sostituzione per quello che in città forniscono, articolano e rendono efficiente la città, vale a dire "People as infrastructure" come lo definirebbe AbdouMaliq Simone (2004) le infrastrutture fisiche fisse assenti, si spostano a intersezioni accelerate, espanse e incarnati in corpi e paesaggi. Da questa posizione si propone una riflessione su alcuni caratteri e processi della ruralità andina contemporanea per ridefinire le narrazioni e individuare conoscenze situate. L'obiettivo dell'articolo è discutere classificazioni, denominazioni e immaginari che tradizionalmente hanno costituito a diverse scale i caratteri della ruralità andina contemporanea. In secondo luogo, si evoca la nozione di corpo-terra di Cabnal (2010) perché la marginalità geografica, economica e epistemologica della ruralità andina si incarna in certi corpi e territori che sono sfruttati, indebitati e quindi subalternati. Tuttavia, questa posizione subalterna innesca una condizione politica e, di conseguenza, *sentipensares*, pratiche di abitare e infrastrutture di cura basate sulla reciprocità e solidarietà rurale che resistono alle strutture dominanti e dalle quali si cerca di ripensare i progetti rurali.²

Questa riflessione si basa su due premesse. La prima è che la ruralità andina innanzitutto è una condizione politica fondata su sistemi di dipendenza radicali, interazioni e conflitti tra soggetti, ecologie ed economie.

¹ Abya Yala è il termine usato dagli indigeni Kuna, originari dell'istmo di Panama e della Colombia settentrionale, che significa "terra fiorente" o "terra matura". Non è usato come concetto omogeneizzante o totalitario, ma si riferisce ai popoli colonizzati e oggi subalternati in contrasto con i concetti coloniali di ciò che oggi è conosciuto come continente americano "America" o "Nuovo Mondo".

² Corpo-terra Il concetto collega le lotte in corso delle donne indigene per difendere i beni comune e il corpo inteso come continuum dallo sfruttamento estrattivo con la violazione storica dei corpi delle donne indigene. Oltre a essere una proposta cosmologica ed epistemologica, è anche un appello politico a difendere e reclamare il corpo come territorio, una base per promuovere la vita e la dignità, resistendo allo sfruttamento capitalistico e patriarcale.

Pertanto, l'identificazione e il rafforzamento delle possibili forme di coesistenza tra le diverse ecologie rurali è una questione che riguarda non solo le dinamiche spaziali, ma fondamentalmente la sfera politica. In secondo luogo, all'interno di *Abya Yala* i corpi rurali, in particolare quelli femminili, funzionano come infrastrutture sia per la produzione sia per la riproduzione del sistema coloniale e il popolo rurale di Monguí è il caso di studio analizzato da una prospettiva socio-spaziale ed ecologica di tali processi.³

Abitare lo spazio rurale andino significa essere attraversati da diverse impronte indigene, nere, spagnole e meticce. Significa essere *chitiao*, termine che in *muysc cubun* indica avere ferite aperte sulla pelle provocate dalle alte condizioni climatiche di vita negli altipiani, ma in questo caso sono anche le lacerazioni prodotte dalla colonialità e dalle pratiche di 'sbiancamento' culturale e corporale indigena presenti nelle connotazioni delle ruralità della contemporaneità. Nei popoli di *Abya Yala*, in particolare la nozione di ruralità è qualcosa di perennemente incompleto "in via di sviluppo", un contrappunto perenne alla dimensione urbana moderna che Ángel Rama (1998) definisce *letrada*. All'interno di un continente colonizzato, la ruralità è lo spazio subalterno per eccellenza. Questo si evidenzia nella retorica che si ha dallo stato, censimenti e politiche pubbliche, dove lo spazio rurale è il luogo principale della domesticazione del desiderio urbano; tuttavia, questa nozione oggi proposta dalle politiche neoliberali è fondata nella colonia con la legittimazione dei popoli di indios.

In Colombia in particolare le *ramadas* de indios furono i primi dispositivi per la domesticazione spaziale e conseguentemente degli abitanti rurali⁴. Con l'idea di raggruppare insediamenti indigeni dispersi, i francescani e i dottrinari importarono e imposero modelli di insediamento che ridefinirono profondamente il senso e l'abitare indigeno attraverso strutture nettamente estrattive e produttive legate alla fondazione di comuni e alla produzione agricola. Un processo accompagnato dall'invenzione coloniale di un soggetto rurale andino omogeneo. In Colombia non possiamo parlare di ciò che oggi si intende per agricoltori o giornalieri prima della colonia, poiché sono definizioni legate allo scatenamento di processi, economie e forme di accumulazione di origine europea. Allo stesso modo accade con la proprietà, attraverso le riforme borboniche e le politiche territoriali, per lo più di carattere paternalistico, si è stabilita in questo contesto l'idea e la legittimazione della proprietà sia privata che collettiva della terra.



Figura 1 | *Mandato puente el tejar*: fotografia Ricardo Sáenz.

³ L'espressione corpi come infrastrutture è abbracciata da Simone (2004) che paragona gli elementi infrastrutturali del Nord globale, che forniscono, articolano e rendono efficienti le città, con le città in cui quell'infrastruttura fisica assente è spostata e complessificata in intersezioni accelerate, espanse e intensificate di corpi, paesaggi, oggetti e tecnologie.

⁴ Le *ramadas* di indios erano costruzioni temporanee che i francescani obbligarono a costruire gli indigeni intorno alle cappelle dottrine, per facilitare l'incontro degli indigeni sia per la dottrina, sia per la manodopera delle costruzioni ecclesiastiche.

Monguú è un piccolo villaggio rurale situato nella cordigliera orientale delle Ande colombiane a un'altitudine compresa tra i 2400 e i 4100 mslm. Questo villaggio e quelli circostanti sono un esempio di ciò che nello stato-nazione si definisce come 'il resto rurale disperso'⁵ (DANE 2000). Attraverso questa definizione la nozione di ruralità indica non solo tutto ciò che sfugge al carattere urbano, ma allude alle riforme agrarie e politiche promosse dallo stato mediante le quali i soggetti rurali sono stati ridotti a figure minoritarie, a corpi puramente produttivi. Il 'resto rurale disperso' è il principale destinatario sia delle politiche estrattive sia protezionistiche e a Monguú si intrecciano entrambe per cui presenta una particolare ruralità andina marcata sia spazialmente che psicologicamente dalla colonizzazione, da una condizione subalterna rispetto alla dimensione urbana e da un'invisibilità in termini economici, sociali, spaziali e soprattutto politici, in cui sembra che la ruralità sia solo un componente aggiuntivo dell'economia e del feticismo del comune.

In termini dichiarati, il 70% del territorio di Monguú è soggetto a politiche nazionali di protezione dei *páramos* che, ignorando le pratiche, conoscenze ed ecologie locali presenti, riducono questo ecosistema a uno spazio netto di pratiche ambientali o ai margini della sostenibilità che lo stato-nazione considera come riserva ambientale nazionale⁶. D'altra parte, la terra della regione è stata attraversata dall'estrazione storica del sottosuolo, sia mineraria sia cave a cielo aperto, che hanno omogeneizzato oltre ai corpi, la terra e i microclimi del territorio. La co-presenza di tali fenomeni provoca crisi nelle economie, ecologie e specialmente nelle strutture sociali che si basano su relazioni rizomatiche di potere, solidarietà e dipendenza tra i diversi soggetti rurali. Confinato in tali dinamiche, l'abitante rurale di Monguú si colloca in una sorta di confine tra dentro e fuori la modernità, condizione che rende esplicita la sua posizione subalterna. Per capire in che modo si intreccia la colonialità, è necessario definirla. Aníbal Quijano (2000) descrive la colonialità del potere come il dispositivo che articola razza, lavoro, soggettività, spazio e persone secondo le esigenze e a beneficio della modernità capitalista; in altre parole, la colonialità è ciò di cui la modernità ha bisogno per legittimarsi, quindi nel caso di Monguú, la somma di due politiche e mercati estrattivi, come il turismo e l'estrazione mineraria, sono il motore del discorso sullo sviluppo del paese. Le fughe prodotte dalla resistenza al progetto occidentale sono la ferita dove inizia a emergere e svilupparsi ciò che Gloria Anzaldúa (1987) chiamerebbe *border thinking*, un concetto che descrive una forma di pensiero profondamente radicata nell'esperienza subalterna dai soggetti e spazi colonizzati e di confine, sia geografici che culturali e sociali.

Basandosi sull'appello a queste posizioni e concetti, il territorio rurale di Monguú è stato osservato secondo approcci e metodologie di analisi di epistemologie del sud, rendendo operativa nel campo degli studi territoriali la nozione di *ch'ixi* (Rivera 2018); questo termine aymara che Silvia Rivera Cusicanqui descrive come un colore che è bianco e nero allo stesso tempo: è un grigio che nel suo interno conserva la separazione degli opposti che lo compongono. *Ch'ixi* indica quindi un'epistemologia macchiata o variegata, una logica che non risponde al criterio della sintesi o del bilanciamento perché non si interessa a risolvere la contraddizione, ma la assume come tale. Il riferimento a tale epistemologia negli studi urbani mette in evidenza il carattere ecologico dei processi di produzione spaziale. Ecologia, conviene chiarire, intesa come un sistema di interazioni tra le diversità e differenze che generano frizioni e conflitti.⁷

Il corpo femminile rurale come infrastruttura

Essere ai margini significa essere parte del tutto ma fuori dal corpo principale [...] [Dall'altra parte dei binari c'era un mondo in cui potevamo lavorare come domestiche, badanti, prostitute, purché in condizioni di servitù. Potevamo entrare in quel mondo, ma non potevamo viverci]. (bell books 2015)

Partiamo dalla formulazione di Federici (2019) secondo cui il capitalismo si origina e si sostiene nel lavoro riproduttivo. Federici distingue tra lavoro produttivo e riproduttivo, sottolineando che il primo si riferisce

⁵ "L'Area rurale dispersa o resto è caratterizzato dalla disposizione sparsa delle abitazioni e delle fattorie nella zona. Non ha una disposizione o una nomenclatura di strade, vie, viali e così via. Non ha nemmeno i servizi pubblici e le altre strutture tipiche delle aree urbane". DEPARTAMENTO ADMINISTRATIVO NACIONAL DE ESTADÍSTICA, DANE. División Política administrativa de Colombia, anni 2000.

⁶ I *páramos* sono ecosistemi montani, discontinui, situati nella cordigliera delle Ande, approssimativamente tra i 2900 m s.l.m. fino alla linea delle nevi perpetue, intorno ai 5000 m s.l.m. Geograficamente si situano dalla Colombia fino al nord del Perù.

⁷ Le epistemologie del Sud sono la rivendicazione di nuovi processi di produzione, di valorizzazione dei saperi validi, scientifici e no, e di nuove relazioni tra i diversi saperi, basate sulle pratiche delle classi e dei gruppi sociali che hanno sistematicamente subito la distruzione, l'oppressione e la discriminazione causate dal capitalismo, dal colonialismo e da tutte le naturalizzazioni della disuguaglianza in cui sono stati divisi. Boaventura (2000)

alla produzione di beni e servizi che hanno un valore nella sfera pubblica e nel mercato, quindi sono remunerati, mentre il secondo, che è stato fondamentale per la riproduzione quotidiana della forza lavoro, non ha il riconoscimento sociale ed economico del primo. Federici ridefinisce la categoria marxista della riproduzione sociale. Pertanto, il lavoro riproduttivo non si limita alla sfera domestica e include attività come lavare, abbracciare, cucinare, consolare, spazzare, compiacere, pulire, eccitare, accarezzare, calmare, vestire e nutrire i bambini, partorire e prendersi cura dei malati, degli anziani e delle persone dipendenti.⁸

Tuttavia, quando si tratta di territori rurali colonizzati, le dinamiche di oppressione del lavoro riproduttivo non possono essere comprese attraverso le narrazioni del femminismo bianco. Le femministe Adriana Guzmán (2019) e Lorena Cabnal (2010) differenziano il patriarcato ancestrale, presente prima dell'arrivo degli spagnoli, in cui il corpo delle donne indigene era oggetto di disputa territoriale, e d'altra parte il patriarcato coloniale, in cui il dominio maschilista viene rafforzato sotto la figura della famiglia patriarcale. Tra i due tipi di patriarcato si stabilisce un doppio legame che domina, controlla e sfrutta sia il corpo delle donne che le terre rurali andine.⁹

Dove ha imparato a sfruttare l'umanità? Dove impara un bambino che può sfruttare? L'umanità ha imparato a sfruttare e a lasciarsi sfruttare in casa perché lì c'è qualcuno che stiamo sfruttando. È lì, nei corpi delle donne, che si apprendono e si giustificano le oppressioni. Guzmán (2019)

Attraverso politiche coloniali di privatizzazione della terra, che oggi si riprendono nell'ambito delle economie neoliberali promosse dallo Stato nazionale, si è verificata una migrazione interna dei contadini e la consolidazione di visioni e immaginari sviluppati che cercano di superare l'indigenità. Questo ha portato, in particolare, al verificarsi di migrazioni di soggetti maschili verso i centri minerari e le aree del paese caratterizzate da produzioni agricole di tipo estrattivo. In questi processi, le donne che sono rimaste nei loro paesi di origine hanno dovuto occuparsi della cura della famiglia, della comunità, degli animali e della terra. Miriam Nobre (2017) sostiene che la cura essenziale per sostenere la vita è invisibile, poiché viene naturalizzata come una responsabilità femminile; tuttavia, questa infrastruttura e invisibilità abissale è più evidente per le donne rurali. La colonialità del potere e il patriarcato si sono radicati in tal modo che hanno fondato la sfera domestica con l'importazione del modello di famiglia patriarcale nei nostri territori. Ciò che nel periodo della colonia era conosciuto come debito di peonaggio e servizi personali non solo ha aumentato le migrazioni e il carico riproduttivo delle donne rurali, ma a causa della nuova istituzione familiare questo debito si scaricava anche sulle donne e si esercitava attraverso un secondo sistema cooperativo di dominio *encomendero*-moglie¹⁰, in cui si generava un debito ereditario permanente con i discendenti degli *encomenderos*, i *corregidores* e gli *hacendados*.¹¹

Con le diverse politiche e riforme agrarie in Colombia e successivamente con la violenza statale e la violenza civile legata ai conflitti armati hanno aumentato strutturalmente i carichi riproduttivi sui corpi femminili rurali, modificando anche la struttura della famiglia patriarcale.¹² Un tipo di famiglia caratteristico in

⁸ Tronto Fister (1990) definisce il concetto di cura come l'insieme di attività che includono tutto ciò che facciamo per mantenere, continuare e riparare il nostro mondo.

⁹ Guzmán definisce il patriarcato non come un altro sistema, ma come il sistema causale di tutte le oppressioni, della violenza verso l'umanità e la natura. Non nasce dal capitalismo e queste oppressioni sono costruite sul corpo delle donne. Il femminismo comunitario è fatto da e per donne che pensano, sentono e soffrono in contesti non occidentali, dice Adriana Guzman. Una divergenza rispetto alle teorie nordatlantiche, che vengono scritte nelle comunità andine, è il femminismo comunitario, guidato da donne contadine/indigene come Lorena Cabnal, Adriana Guzman e altri collettivi dei popoli Abya Yala.

¹⁰ Mentre l'encomendero si occupava delle miniere e della produzione agricola, sua moglie supervisionava il lavoro delle donne che preparavano cibo e abiti per i minatori in un'attività che esse stesse avevano stabilito. In quel contesto, persino gli indigeni dovevano rispettare certe quote di lavoro assegnate dall'encomendero. In un'indagine condotta nel 1622 da Don Juan de Villabona, si scoprì che c'erano circa 40 donne di tutte le età che lavoravano per la moglie e la figlia dell'encomendero. I loro compiti andavano dalla filatura del cotone e la confezione di coperte, alla produzione di formaggi e conserve, che venivano poi venduti nelle miniere. C'erano anche bambine di 7-8 anni, il cui lavoro consisteva nel tenere lontani i mosquitos dall'encomendero e servirla come dame di compagnia. AGN, Visite di Boyacá, t. 11, sigg. 590r-600v.

¹¹ La dominazione coloniale europea è stata consolidata attraverso un sistema cooperativo egemonico di *encomendero-doctrinero*. L'*encomendero*, di solito un colono o un suo discendente, doveva supervisionare l'integrazione dei suoi reparti nativi nella vita sociale ed economica dell'Europa, riscuotere il tributo come terra appartenente al 'vicereame spagnolo', e aiutare il *doctrinero* a stabilire i modelli linguistici, culturali e religiosi del cristianesimo. Il *doctrinero* era incaricato dell'adattamento degli indigeni alla cultura europea, e fu la figura egemonica nel territorio rurale (Vargas Ugarte, 1951).

¹² La politica fondiaria in Colombia iniziò con la giurisdizione del *resguardo* nel 1586, poi nel 1616 vennero legittimate le *Reducciones*, con l'obiettivo di raggruppare nei centri urbani la dispersa popolazione andina che, secondo le autorità spagnole, doveva essere incorporata nella vita della polizia. Nel 1794 furono imposte le *composiciones*, che consentivano la proprietà privata in cambio della

Colombia è quello delle donne capofamiglia, responsabili degli aspetti economici, sociali ed emotivi della famiglia e riconosciute come tali dalla propria unità familiare. Nel 2021, il 43,1% delle famiglie colombiane aveva una donna come capofamiglia; tuttavia, questo fenomeno, oltre a evidenziare la crisi economica familiare e quindi l'incorporazione della donna nelle dinamiche del lavoro retribuito, è una conseguenza dell'assenza o dell'abbandono del padre nella famiglia¹³. Questo ha provocato una doppia presenza (Balbo 1987), poiché da un lato le donne hanno aumentato il loro lavoro retribuito e il loro tempo di cura e, dall'altro, le madri dipendono da altre donne per svolgere entrambe le mansioni, poiché lo Stato e il mercato scaricano il lavoro di cura sulla madre e sulle altre donne della famiglia o della comunità.

A differenza dei contesti urbani, nelle ruralità andine si intrecciano e si sovrappongono diversi spazi: spazi domestici, pubblici e comunitari, complicando così il lavoro riproduttivo e di cura che nei contesti urbani si può distinguere chiaramente in tre sfere. In primo luogo, la sfera pubblica e privata, e quindi è possibile differenziare il lavoro riproduttivo da quello produttivo. In secondo luogo, il lavoro retribuito e non retribuito attraverso le condizioni di formalità salariale. E in terzo luogo, la dimensione della cura che nei femminismi occidentali è denominata la sfera domestica. Nelle zone rurali andine le sfere e gli spazi sono più sfumati e ibridi, spesso si manifestano oltre le pareti della casa e della famiglia nucleare, dove le donne non solo devono occuparsi dei bambini e della casa, ma anche dei lavori della terra, degli animali, delle persone dipendenti, degli orti, della spiritualità e di tutte le mansioni che comporta la vita comunitaria rurale.



Figura 1 | Baile de San Pascual: Fotografia Patricia Pineda.

In contesti rurali andini come Monguí, si osservano vari casi di sovrapposizione tra spazi produttivi e riproduttivi. Questo fenomeno si basa sulle economie di sussistenza, poiché si tratta di attività che forniscono cibo alla famiglia, ma all'interno delle stesse famiglie non sono equiparate al lavoro salariato. Tutte le attività legate alla gestione di questi animali e della terra sono generalmente considerate come parte della 'sfera domestica', anche se generano reddito, benessere e sovranità alimentare nel contesto familiare,

tassazione alla corona. Nel 1821, la proprietà collettiva dei *resguardos* fu delegittimata e le terre risultanti furono messe in vendita fino al 1850. Per quanto riguarda le riforme agrarie, in Colombia ce ne sono state tre, nel 1936, nel 1961 e nel 1994. Tutte hanno cercato di superare la povertà, l'ambiguità dei diritti di proprietà, la concentrazione fondiaria e l'improduttività dell'agricoltura colombiana. La Violenza bipartisan Si tratta del periodo 1920-1960, con gli scontri armati tra i partiti liberali e conservatori, che fu estremamente violento, con assassinii, aggressioni, persecuzioni, massacri, distruzione di proprietà private e terrorismo. Il conflitto causò più di 113.000 morti e la migrazione forzata di oltre due milioni di persone dalle campagne alle città, pari a quasi un quinto della popolazione totale della Colombia.

¹³ Secondo i dati dell'ENDS di PROFAMILIA per il 2005, il 35% delle famiglie sfollate aveva come capofamiglia una donna, mentre la media nazionale dei capifamiglia donna è del 28%, e un bambino su quattro cresce senza la figura paterna. Uno studio del think tank *Family Trends*, a cui ha partecipato l'Università de la Sabana, ha rilevato che in Colombia 37 bambini su 100 crescono senza uno dei loro padri, ed è soprattutto l'uomo a mancare. Secondo i dati ufficiali del distretto di Bogotá, 5 uomini su 10 sono cresciuti senza una figura paterna.

sono considerate come un contributo economico familiare e non come lavoro. Secondo l'Indagine Nazionale sull'Uso del Tempo (ENUT 2016-2017), il tempo medio di lavoro delle donne nelle aree rurali è di 12 ore e 42 minuti al giorno; il 62% di questo tempo è lavoro non retribuito, il che significa che le donne rurali ricevono un salario per il 38% del tempo giornaliero in cui lavorano. D'altro canto, il tempo medio di lavoro degli uomini rurali è di 11 ore e 31 minuti al giorno; il 27% di questo tempo è lavoro non retribuito, cioè ricevono una remunerazione solo per il 73% del loro tempo di lavoro giornaliero. La distribuzione del tempo tra lavoro retribuito e non retribuito degli uomini non cambia tra le zone rurali e urbane; invece, le donne rurali dedicano una media di 48 minuti in più al lavoro non retribuito e 3 ore e 29 minuti in meno al lavoro retribuito rispetto alle donne urbane. Così come l'orto diventa un'estensione della casa, anche il lavoro di cura si estende all'allevamento degli animali, alla mungitura, alla cura delle piante medicinali e alimentari. Pertanto, la simultaneità del lavoro produttivo, riproduttivo e domestico porta a una sottostima del tempo che le donne dedicano alle cure. Queste attività, a differenza dei lavori retribuiti, non hanno una remunerazione immediata e costante, ma fanno parte del *ritorno economico familiare*¹⁴.

Nel caso della sovrapposizione del lavoro retribuito, si evidenzia il carattere infrastrutturale che i corpi femminili rurali esercitano nella riproduzione del capitalismo, colonialismo e patriarcato. I diversi cicli migratori e il lavoro formale e informale che le donne hanno svolto per lavori produttivi in città comportano lasciare sotto la cura di persone dipendenti coloro che rimangono in campagna. Normalmente sono i nonni, ma è la nonna e il resto delle donne della famiglia a cui viene attribuito ciò che si potrebbe definire come “maternità prolungata”, ciò che Pérez e Neira (2017) chiamano “seconda maternità” da parte delle nonne. Per questa ragione, la struttura patriarcale capitalista implicitamente tende a consolidarsi, poiché sono i corpi della rete comunitaria rurale che si sacrificano per la cura della futura base lavorativa delle industrie dominanti. In questo modo, la separazione tra lavoro produttivo e di cura concentra il lavoro in un tipo particolare di donne, che non ricevono nemmeno il riconoscimento sociale ed epistemologico negli studi di genere. Questa relazione tra i corpi femminili rurali, le cure e la terra è ciò che si può considerare come 'infrastruttura di cura'.

In conclusione, una posizione subalterna innesca una condizione politica e, in particolare nei contesti andini, forme di *sentipensares* (Fals 1986) vale a dire pratiche di abitare e infrastrutture di cura basate su pratiche di reciprocità e di solidarietà rurale che resistono alle strutture dominanti. L'individuazione di tali pratiche, infrastrutture, ecologie, si sostiene, è rilevante per ripensare oggi un progetto rurale volto a definire migliori condizioni di coesistenza tra differenti ecologie, paesaggi e pratiche di produzione dello spazio che connotano quegli spazi rurali, rendendo operative, sul piano del progetto urbanistico e di paesaggio, alcune posizioni del pensiero femminista e decoloniale. Obiettivo è ripensare la nozione di 'infrastruttura di cura' e di supporto alla vita in contesti e situazioni di subalternità rurale attraverso l'istituzione di nessi tra processi socio-politici e dinamiche spaziali, verso sperimentazioni progettuali utili a definire migliori condizioni di coesistenza in paesaggi e territori di crisi, frammentati e conflittuali.

Il caso dei *convites*, *mandatos*, serre comunitarie, *madres comunitarias*, sono esempi casi che meritano di essere studiati e rivendicati per la loro fragilità e al tempo stesso capacità di resistenza ai violenti processi di usurpazione da parte delle economie estrattive-protezionistiche. Il rurale non è uno spazio del territorio in cui i soggetti urbani possano espandersi e divorare contemporaneamente mentre lamentano la propria scomparsa. Il rurale non è proprietà della nazione, né è il 'resto dell'urbano'. I soggetti rurali andini si trovano sistematicamente fuori posto, e le donne ancora di più. L'infrastruttura delle donne curatrici è una condizione subalterna e allo stesso tempo un'arma di resistenza. Pertanto, attraverso la comprensione e il riconoscimento della stessa complessità del rurale che oggi esprime il concetto di urbano, questa ricerca cerca di valorizzare le ferite, i conflitti di una ruralità andina. Attraverso una prospettiva femminista e dalle epistemologie del sud, il pensiero *ob'ixi* cerca di rivelare soggetti, condizioni di coesistenza e le capacità agentive della terra e delle società rurali andine.

¹⁴ Nell'esempio precedente sarebbe il caso del latte, in cui la mucca e il suo vitello vengono allevati solitamente da donne ottenendo latte per la famiglia nucleare e per quella allargata. Ma quando si tratta di una economia produttiva e non di sussistenza generalmente è gestita dagli uomini.

Riferimenti bibliografici

- Anzaldúa G. 1987. *Borderlands/ la frontera: the new mestiza*, Spinsters/ Aunt Lute Book Company, San Francisco.
- Balbo L. 1987. *Time to care: politiche del tempo e diritti quotidiani*. Franco Angeli, Milano.
- Cabnal, L. 2010. Acercamiento a la construcción de la propuesta de pensamiento epistémico de las mujeres indígenas feministas comunitarias de Abya Yala. En L. Cabnal, & A.-L. Segovias, *Feminismos diversos: el feminismo comunitario*. España : ACSUR : Las segovias.
- CLACSO, ONU Mujeres. 2022. *Estado del arte sobre cuidados en contextos de ruralidad en América Latina y El Caribe*.
- Clément G. 2004. *Manifeste du Tiers paysage, Sujet/Objet*, ed.it. *Manifesto del Terzo paesaggio*, Quodlibet, 2005 (a cura di Filippo De Pieri).
- Federici S. 2013. *Revolución en punto cero: Trabajo doméstico, reproducción y luchas feministas*.
- Federici S. 2011. Women, Land Struggles, and the Reconstruction of the commons, *Working usa: The Journal of Labor and Society*.
- Guzman A. 2019. Descolonizar la Memoria, Descolonizar los Feminismos Adriana Guzmán Arroyo. La Paz – Bolivia. *Tarpuna Muya Feminismo Comunitario Antipatriarcal*, Qullasuyu Marka, Bolivia.
- hooks b. 2015. *Feminist Theory: From Margin to Center*, Nueva York y Londres, Routledge.
- Nobre, Miriam, Hora, Karla, Brito, Claudia, & Parada, Soledad. 2017. *Atlas de las mujeres rurales: De América Latina y el Caribe. Santiago de Chile: Organización de las Naciones Unidas para la Alimentación y la Agricultura (FAO)*.
- Nobre, Miriam. 2015. Economía solidaria, agroecología y feminismo: prácticas para la autonomía en la organización del trabajo y de la vida. En Verschuur, Christine, Guérin, Isabelle, & Hillenkamp, Isabelle. París: L'Harmattan.
- Morton T. 2016. *Dark Ecology: For a Logic of Future Coexistence*. New York: Columbia University Press
- Rivera Cusicanqui S. 2018. *Un mundo ch'ixi es posible. Ensayos desde un presente en crisis*. Buenos Aires: Tinta Limón. 176 pp.
- Rivera Cusicanqui S. 2015. *Sociología de la imagen : ensayos*. - 1a ed. - Ciudad Autónoma de Buenos Aires. Tinta Limón.
- Sousa S. B. 2009. Una epistemología del Sur. La reinención del conocimiento y la emancipación social. Clacso, *Siglo XXI*, México.
- Simone, AbdouMaliq. 2004. People as Infrastructure: Intersecting Fragments in Johannesburg. *Public Culture*.
- Simón F. P. 1625. *Noticias historiales de las conquistas de Tierra Firme en las Indias occidentales*. Medrado Rivas (1882-92).
- ONU. 2020. *Mujeres, Entidad de las Naciones Unidas para la Igualdad de Género y el Empoderamiento de las Mujeres. Tiempo de cuidados: Las cifras de la desigualdad*. ONU.